

SEGUENDO L'ADIGE DA VERONA AL MARE

di Massimo Muzzolon

Un itinerario ai più sconosciuto che potrebbe diventare un "classico" del cicloescursionismo, così come lo sono i percorsi lungo i grandi fiumi europei, dal Danubio al Reno.

L'argine dell'Adige, oltretutto, è già quasi interamente ciclabile nella sua parte settentrionale, quella in provincia di Trento e Bolzano. La sua parte più meridionale, quella veneta, potrebbe costituire un ottimo collegamento turistico tra le due principali città d'arte della regione: Verona e Venezia con la sua laguna.

Il ritardo rispetto ad altri paesi europei è notevole, ma qualcosa si sta muovendo: un tratto di argine nel legnaghese è stato risistemato con piazzole di sosta e segnaletica e reso ciclabile. Inoltre da un paio d'anni la FIAB e Italia Nostra regionali con il Canoa Club di Padova stanno promuovendo una serie di iniziative per valorizzare il corso dei fiumi veneti.

A questo proposito nell'estate 2001 sono previste numerose manifestazioni di richiamo su questi temi con la sponsorizzazione della Regione Veneto.

Con un gruppo di 30 AdB veronesi abbiamo sondato il terreno durante la ciclo-esplorazione del 2 e 3 giugno scorsi. In queste pagine la descrizione dell'itinerario nei suoi punti salienti.

Non conosciamo Quirino Maestrello. Un giorno in sede, nascosto tra chili di carta, è stato avvistato un fascicolo con una copertina gialla: Raid lungo i fiumi, Verona-Poggio in MTB. Cominciava così:

"Ogni anno all'incalzare della buona stagione, depono l'ombrello e il maglione, mi torna pressante la brama d'avventura. Pondero gli anni e in gara con il tempo e con me stesso, risoluto, salgo in sella.

E' mia consuetudine di non vagare a casaccio, ma di dare possibilmente un contenuto alle uscite, perciò traggo interesse da ogni cosa che vedo ed osservo, e lo annoto nel mio taccuino...

Tra gli oggetti che infilo nello zaino, un posto privilegiato lo tiene il notes di fogli bianchi sui quali tratterò quei disegni che rappresentano l'emozione di un momento, un'impressione, un ricordo, la documentazione visiva ed originale di un luogo o di un fatto o di un personaggio..."

E' la storia di un raid d'un solo giorno quello di Quirino Maestrello. Poggio è Poggio di San Giovanni in Persiceto, provincia di Bologna. Ma l'impresa non è da poco "specie per uno alle prese con i 67": 142,6 km percorsi, 84,6 su terreno naturale e 58 su asfalto; partenza alle ore 4.40 e arrivo alle 16.55 con complessive 2 ore e 25 minuti di sosta. E alla fine non può che essere così: la soddisfazione si mescola alla stanchezza.

"A sud timidamente si affacciano i colli appenninici: dalle Alpi agli Appennini dunque, attraverso la pianura Padana, lungo i fiumi che la solcano. D'un sol colpo!

Siamo ormai nel pieno meriggio, il caldo e la stanchezza si fanno sentire, do le ultime pedalate percorrendo con fatica l'ultimo tratto di argine, veramente repulsivo, dal quale scendo, per farla finita, al ponte di Lorenzatico, onde raggiungere il Poggio senza ulteriori turbamenti."

Nel suo resoconto Quirino Maestrello descrive minuziosamente il territorio attraversato, i paesi avvistati dagli argini dell'Adige e del Reno, mescola le conoscenze geografiche ai propri personali ricordi. Ma soprattutto Quirino disegna, disegna tutto quello che vede.

E a noi i suoi disegni piacciono. Per questo vedrete molti disegni di Quirino Maestrello in queste pagine dedicate all'Adige.

E.G.

IL PERCORSO

Dal ponte San Francesco a Verona, viaggiando sulla riva sinistra del fiume, si entra nell'area del circolo di equitazione Boschetto. Seguendo l'argine leggermente rialzato, individuabile in fondo a sinistra, si incontreranno l'isola del Pestrino e la diga di Santa Caterina. Proseguendo sempre su sentiero sterrato si valica un piccolo corso d'acqua chiamato



Fiumicello e si passa sotto il ponte di Porto San Pancrazio. Superata la passerella sul torrente Valpantena si arriva in breve alla località Molini di San Michele, ove si imbecca verso destra la strada tra le case che porta al parco di villa Buri. Rasentando la recinzione del grande parco ci si porta finalmente sull'argine che proprio qui ha la sua origine. Seguendo la pista che lo percorre, scandita da pietre miliari poste sul lato esterno rispetto al fiume, si arriverà al punto di attracco dell'ormai smantellato traghetto per San Giovanni Lupatoto, e quindi al ponte Perez di Zevio da dove la strada per breve tratto diventa asfaltata. Al successivo ponte Delaini, fra Perzacco e Belfiore, conviene attraversare il fiume per passare per la prima volta sull'argine destro, sopra il quale si pedalerà fino ad arrivare a Legnago.

Ben prima di giungere al capoluogo della bassa veronese, però, non può sfuggire l'elegante sagoma del campanile romanico di Scardevara, che si eleva, accostato alla chiesa, proprio ai piedi dell'argine. Ancora più avanti, oltrepassato Ronco, il ponte di Albaredo con le sue tre grandi arcate sovrapposte al piano stradale. In alcuni tratti, a causa dell'erba alta, l'argine diventa difficilmente praticabile; è quindi consigliabile scendere dal ter-



rapieno e percorrere le stradine della campagna sottostante.

All'ingresso del comune di Roverchiara, però, inizia il comodo percorso ciclo-pedonale segnato che permette di arrivare in tutta sicurezza e in ambiente particolarmente panoramico fino nel centro di Legnago.

Detto percorso fa parte di una rete ciclo-pedonale realizzata da un consorzio formato dai comuni di Roverchiara, Angiari, Bonavigo e Legnago realizzata con fondi concessi dalla Comunità Europea.

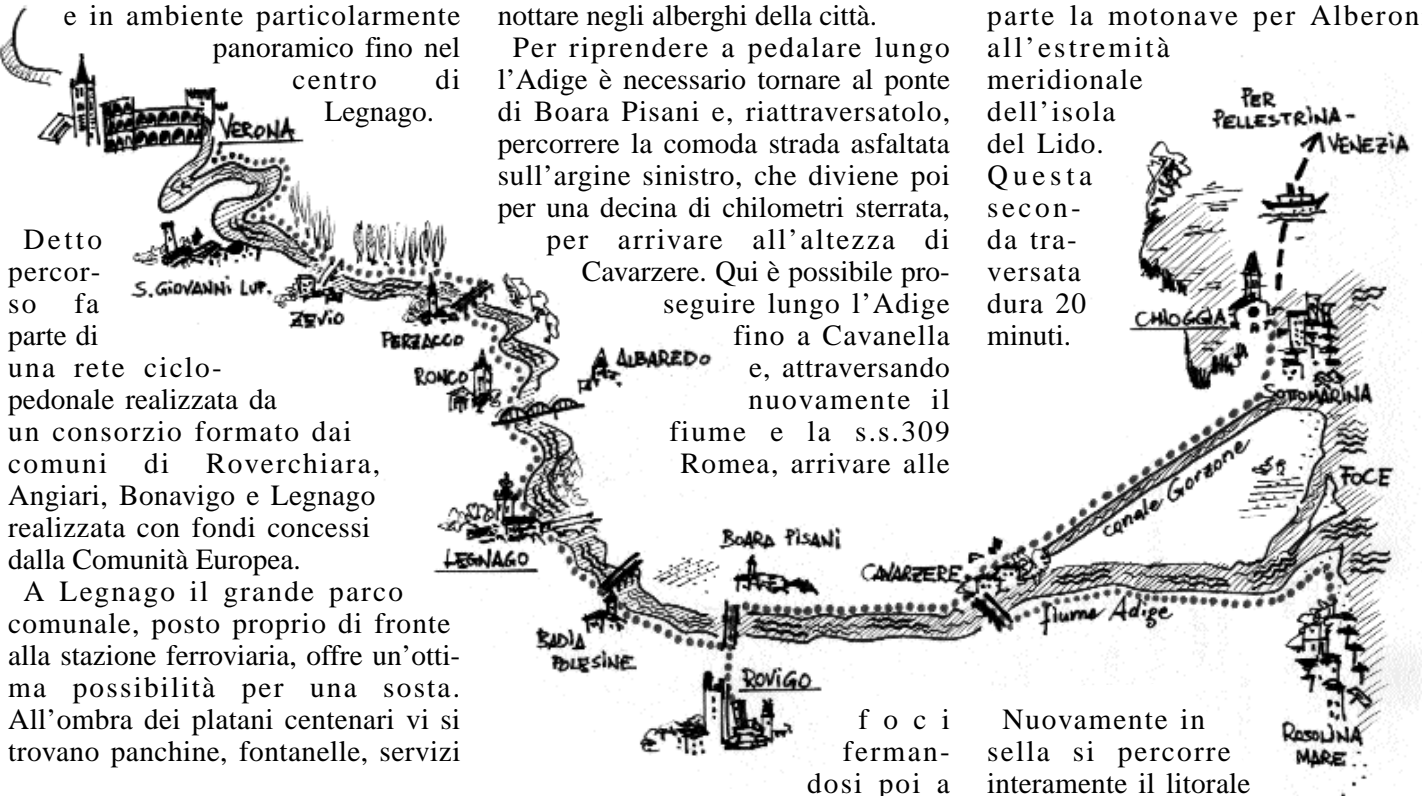
A Legnago il grande parco comunale, posto proprio di fronte alla stazione ferroviaria, offre un'ottima possibilità per una sosta. All'ombra dei platani centenari vi si trovano panchine, fontanelle, servizi

sinistra, appartenente alla provincia di Padova, per percorrere la strada asfaltata lungo l'argine che arriva a Boara Pisani. Da qui, attraversando il ponte, dopo 4 chilometri in direzione sud si giunge Rovigo, dove è possibile pernottare negli alberghi della città.

Per riprendere a pedalare lungo l'Adige è necessario tornare al ponte di Boara Pisani e, riattraversatolo, percorrere la comoda strada asfaltata sull'argine sinistro, che diviene poi per una decina di chilometri sterrata, per arrivare all'altezza di Cavarzere. Qui è possibile proseguire lungo l'Adige fino a Cavanella e, attraversando nuovamente il fiume e la s.s.309 Romea, arrivare alle

ramente la pena soffermarsi a visitare il bel centro storico della cittadina lagunare, da molti definita "la piccola Venezia", prima di imbarcarsi sul battello che partendo dal Bacino Vigo raggiunge in 30 minuti la lunga isola di Pellestrina (trasporto delle biciclette ammesso a discrezione del comandante).

Qui pedalando attraverso le strette calli del pittoresco villaggio di pescatori o lungo i panoramici "murazzi", la grande opera di difesa dal mare costruita nel '700, si raggiunge la località di S. Pietro in Volta, da dove parte la motonave per Alberoni, all'estremità meridionale dell'isola del Lido. Questa seconda traversata dura 20 minuti.



igienici, il bar e un bel parco-giochi per bambini.

Riprendendo a seguire l'Adige dal ponte Principe Umberto, l'unico della cittadina, conviene mantenersi sull'argine destro, sfruttando il percorso ciclabile che arriva sino al comune di Villabartolomea. Sempre proseguendo lungo l'argine si arriva a Badia Polesine, già in provincia di Rovigo, ove si passa sulla sponda

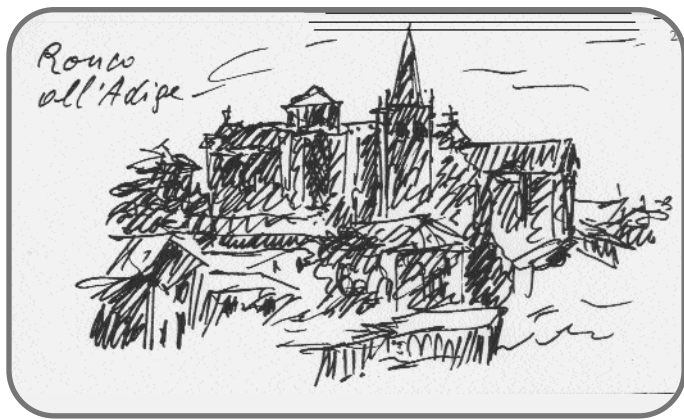
stra del canale Gorzone.

Al termine di questo percorso si attraverseranno il fiume Brenta e successivamente la strada Romea alla stazione di Brondolo, per entrare finalmente nell'abitato di Chioggia. Vale sicu-

Nuovamente in sella si percorre interamente il litorale in direzione nord e, oltrepassato Malamocco, si traghetta per la terza volta sul battello che parte dall'imbarcadere del Lido e attracca dopo 40 minuti al terminal del Tronchetto a Venezia.

Poco distante dal Tronchetto si trova la stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia, da dove partono i convogli per Verona alcuni dei quali ammettono il trasporto di biciclette al seguito.





IL FIUME E IL SUO AMBIENTE

L'Adige è un fiume a regime torrentizio lungo gran parte del suo percorso, infatti la velocità dell'acqua è sostenuta e l'andamento è sinuoso per il continuo cambiamento del percorso durante i secoli. Con la costruzione degli argini e dei contro argini è stato gradualmente distrutto il sistema vegetale originario esistente lungo le rive.

Solo da qualche decennio in Europa si è capito che la vegetazione è di fondamentale importanza lungo i fiumi per evitare il rischio di esondazione. Questo perchè essa, con l'intrico di fusti e la rete sotterranea formata dalle radici, esplica tre importantissime funzioni:

1) trattiene le rive dall'erosione e riduce la velocità dell'acqua sulle sponde;

2) filtra l'acqua che proviene dagli scoli e dai campi coltivati rallentandone il percorso e dando così modo alle sostanze inquinanti in essi presenti di depositarsi nel terreno e di essere utilizzate da tutti gli organismi che normalmente vivono nell'area esplorata dalle radici (fitodepurazione);

3) attira moltissimi insetti utili anche in agricoltura, nutrimento di numerose specie di uccelli, e questo aumenta la naturalità dell'ambiente agricolo limotrofo, ormai compromessa dall'uso intensivo dei terreni e dall'uso pesante dei pesticidi.

In Europa ormai da almeno 30 anni si interviene lungo i fiumi per operare una "rinaturalizzazione" dei corsi d'acqua. Lungo l'Adige ciò ancora non viene fatto, anzi l'organo competente che gestisce il fiume non ha ancora recepito queste conoscenze e sopporta malvolentieri la presenza della vegetazione, considerandola un pericolo.

La vegetazione che adesso sponta-

neamente è cresciuta lungo le rive dell'Adige forma un paesaggio molto gradevole ed è composta da parecchie specie che sicuramente formavano il bosco originario. Sebbene gli scorci offerti siano notevoli, lo spessore della fascia di vegetazione presente spesso non supera il filare. Solo in

pochi tratti copre interamente le rive fin sull'argine e non oltrepassa mai l'argine verso il controargine o l'interno.

Gli alberi presenti sono quelli tipici della vegetazione fluviale, con salice bianco, ontano nero, pioppo bianco e nero. Il sottobosco è formato da salici ed altra vegetazione arbustiva ed erbacea adatta alla periodica invasione dell'acqua, oltre ad alcuni alberi e arbusti che chiaramente indicano la pesante mano dell'uomo come il falso gelso, la robinia, l'amorfa. Si trovano però anche moltissimi aceri campestri, olmi, pruni selvatici e gelsi (buonissime le more da raccogliere in giugno) e tra gli arbusti la fusaggine, il sambuco e il biancospino..

Un tocco di paesaggio selvaggio viene dalle isolette, di cui la più famosa è quella del Pestrino, proprio alla partenza. Sono completamente coperte di vegetazione e sembrano delle vere giungle, sia per l'intrico degli alberi e dei rovi, sia perchè coperte di rampicanti quali il luppolo e la vital-

ba. Ai bordi della boscaglia poi, sono cresciuti un faggio e un ontano bianco, probabilmente nati da semi trasportati dal fiume da chissà dove in quanto entrambi molto lontani dai 900 metri di quota che generalmente li ospitano.

Una sorpresa bellissima è scoprire, oltre al pressochè continuo filare di piante arboree lungo le rive, le formazioni erbose presenti lungo gli argini, che come quantità e qualità di specie vegetali nulla hanno da invidiare ai prati naturali di collina e di montagna: Dove l'erba non è ancora sfalcata i fiori hanno colori intensi e profumi



fragranti.

Un'altra piacevole scoperta può rivelarsi la campagna circostante: piccoli paesi si alternano ai campi e visti dall'argine sembrano tutti uguali. Spiccano i campanili con la chiesa e le case raccolte intorno, con gli orti perfetti, qualche vigneto spesso maritato ai salici e un insolito silenzio che permette di godersi lo spettacolo. Le corti sparse qua e là, talvolta vere e proprie ville, appaiono immerse nel verde di maestosi olmi e pioppi, circondate da frutteti familiari e siepi.

In molti tratti i filari di salici e i pochi ma preziosi ontani raggiungono dimensioni ragguardevoli e formano ampie chiome tondeggianti. Da ricordare l'importanza della presenza dell'ontano, con i suoi robusti rami orizzontali che sporgono sull'acqua, spesso sede di nidificazione del "pendolino", un piccolo uccello che costruisce un singolare nido che pende da quei rami dell'ontano distesi direttamente sull'acqua. La vegetazione fitta e distribuita su più livelli permette rifugio e nidificazione a uccelli quali, tra gli altri, il torcicollo, il fringuello, lo scricciolo e l'usignolo di fiume che accompagna con il suo melodioso canto gli escursionisti



sull'argine. Le parti secche delle vecchie piante attirano il picchio che vi trova cibo e materiale per il nido. Nelle rare zone a vegetazione palustre trova ospitalità il basettino, che nidifica nei canneti e che si può vedere ondeggiare assieme alle canne ove abitualmente va a posarsi. Sul pelo

dell'acqua si rincorrono rondini e balestrucci a caccia di insetti che a nugoli dalla primavera volteggiano sopra il fiume.

Luigia Pignatti



SCHEDA TECNICA

DISTANZE CHILOMETRICHE

Verona-Legnago: 55 km (di cui 40 circa su sterrato)
Legnago- Rovigo: 55 km (di cui 30 circa su sterrato)
Rovigo-Chioggia: 60 km (di cui 10 circa su sterrato)

FONDO STRADALE

I tratti di argine sterrato possono presentare fondo irregolare o punti con erba alta. Anche ove l'argine è asfaltato il traffico è quasi sempre scarso

TIPO DI BICICLETTA

Consigliata la mountain bike, ma utilizzabile anche una qualsiasi bici robusta con copertoni larghi

PERNOTTAMENTI

Alberghi a Legnago, Badia Polesine, Rovigo e nelle località della costa.

Campeggi a Rosolina Mare e Sottomarina
Info: APT di Rovigo: tel. n. 0425 - 361481

TRENO +BICI

Trasporto bici in treno per le varie direzioni dalle stazioni di Verona, Legnago, Rovigo, Chioggia e Venezia